



# Crescita dei Bric: dopo 15 anni rimane una scommessa?

**I**Era il 2001 quando per la prima volta si sentì pronunciare in un intervento di Standard & Poor's l'acronimo Bric che identificava all'interno dei Paesi classificati come mercati emergenti, quei Paesi che, secondo gli analisti, avrebbero segnato il panorama finanziario internazionale nei successivi 50 anni per livelli di crescita e sviluppo.

I Paesi Bric, ossia Brasile, Russia, India e Cina hanno una popolazione complessiva di circa 3 miliardi a dati del 2010 anno a cui ai quattro Paesi si è aggiunto il Sudafrica modificando la sigla in BRICS: Paesi con grandi riserve naturali, grandi potenzialità di crescita ma anche grandi ritardi nei confronti dell'occidente sia reddituali che di eguaglianza e diritti sociali.

Se il Pil medio di un cittadino statunitense (300 milioni di abitanti ca.) si attesta sui 52.000 dollari e di un cittadino della UE (26 paesi per circa 500 milioni di abitanti) sui 27.000 dollari, il valore per paragone più alto tra i Bric spetta al Brasile (200 milioni di abitanti circa) con 11.300 dollari per poi scendere sino a 1.503 dollari dell'India (1.230 milioni di abitanti circa). La differenza reddituale tra economie occidentali e Paesi in via di sviluppo risulta evidente e quindi è corretto ipotizzare una loro rincorsa verso ad un maggior benessere e lo sviluppo dell'economia; tuttavia in 15 anni, da quando si era profetizzata la scalata inarrestabile dei BRIC, pur evidenziandosi crescita e miglioramenti, non si sono notati segnali di consolidamento e le valutazioni finanziarie verso i BRIC sono tuttora contrastanti.

In Europa la crescita è bloccata dal debito pubblico che mediamente corrisponde al 70% del PIL, mentre nei Paesi del BRIC il debito pubblico, nel peggiore dei casi l'India equivale al 58% del PIL, per passare al 45% per il Brasile, al 18% per la Cina e per finire al 6% della Russia. Tuttavia, un debito pubblico alto significa anche

maggiori spese dello Stato nei confronti della popolazione e quindi un livello di benessere maggiore per infrastrutture, copertura sanitaria e pensionistica: quindi l'Europa non cresce per il benessere in cui vivono i loro abitanti, mentre nei Bric si vive peggio ma ci sono maggiori possibilità di crescita e così continuano a pensarla gli addetti ai lavori e con essi il Fondo Monetario Internazionale, che ha rivisto al ribasso le ipotesi di crescita dei Bric indicando una crescita del 5,1%; magari l'avessimo in Italia qualcuno penserà.

Le stime rimangono tali sino a quando non si concretizza l'orizzonte temporale utilizzato per elaborarle, e nel caso dei Bric nel tempo si è notato come i risultati finanziari previsti siano stati disattesi, ossia come in presenza di una costante crescita delle economie di quei mercati non ci sia stata una crescita costante negli investimenti azionari o obbligazionari.

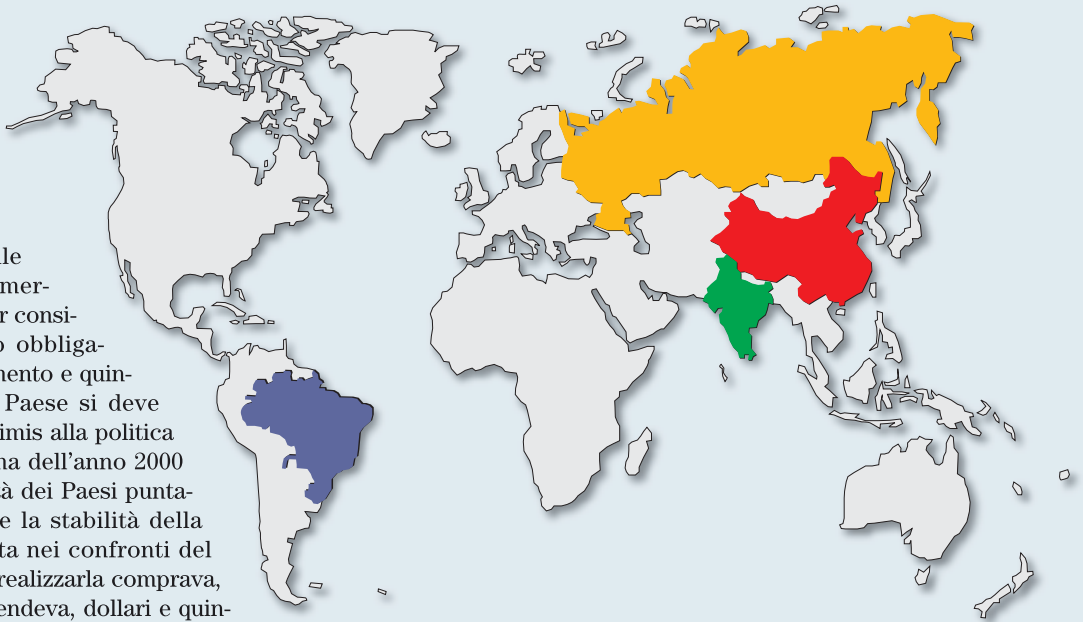
L'indice Bric 40 di S&P che racchiude 40 tra i principali titoli azionari dei Paesi dell'area, ha evidenziato un andamento abbastanza isterico con una partenza a 2.400 punti nel 2010 per crollare nel 2013 a 1.800, quindi risalire a fine 2013 a 2.200 e ricadere a 1.900 nell'aprile di quest'anno. Oggi l'indice è a 2.200 quindi più basso rispetto a 4 anni fa e quindi non sembra che il mercato azionario dei Bric segua le previsioni di crescita che nei quattro anni sono state mediamente di un 7% annuo.

Ma i mercati azionari, si sa, vengono considerati mercati speculativi e quindi qualcuno obietta che la crescita c'è stata, ma i mercati internazionali sono troppo soggetti alla volatilità per poterla rappresentare: passiamo quindi a vedere cosa succede alle obbligazioni emesse da quei Paesi, al famoso rischio Spread incubo dell'Italia dell'ultimo lustro.

Una premessa importante che riguarda i

Paesi del Bric, ed in generale tutti i Paesi delle economie emergenti, è che per considerare le loro obbligazioni, il rendimento e quindi l'attrattiva Paese si deve guardare in primis alla politica valutaria. Prima dell'anno 2000 quasi la totalità dei Paesi puntava a realizzare la stabilità della propria moneta nei confronti del dollaro, e per realizzarla comprava, e raramente vendeva, dollari e quindi si indebitava solo per poter competere nelle transazioni internazionali; successivamente, quasi in occasione della creazione dell'euro, molti Paesi decisero di abbandonare una politica valutaria rigida e si affidarono alla propria capacità di attrarre capitali nella propria moneta o con emissioni in dollari senza voler stabilizzare il rapporto di cambio. Se tecnicamente questo determina un costo valutario inferiore, in quanto non devi preoccuparti di dover sostenere giornalmente la moneta, dall'altro si deve considerare che proprio i Paesi emergenti sono i primi importatori di beni dall'estero e con una moneta debole ed instabile devono indebitarsi con emissioni obbligazionarie in moneta locale, oppure aumentare le imposte a carico dei propri abitanti. Se le cose vanno bene, nessun problema a ricevere prestiti ma se le cose iniziano ad andare meno bene, per attrarre investitori ad acquistare obbligazioni devono aumentare il tasso di interesse (attualmente il rendimento di un'obbligazione Bric è intorno al 7% lordo con un rendimento reale di circa il 5%), e quindi considerare che anche per gli stessi governi l'aumento del demone spread comporta un aumento del debito pubblico, che seppure inferiore rispetto a quanto abbiamo in Europa alla fine qualcuno deve pagarlo, e chi presta soldi valuta attentamente anche questo rischio già concretizzato in passato con i bond argentini.

Ecco quindi in parte spiegato perché durante la preparazione dei campionati mondiali di calcio in Brasile ci siano state manifestazioni importanti da parte della



popolazione, che vedono aumentare le imposte con un servizio pubblico scadente e in caduta libera, la crescita attesa non viene più pagata dagli investitori internazionali, Stati Uniti per primi che hanno diminuito il loro apporto nel Paese, ma viene chiesta alla popolazione che, avendo un reddito medio pari ad un quarto di quello americano e alla metà di un europeo, non riesce a sostenerlo.

Le stime, le scommesse planetarie in campo economico sono molto pericolose, quando vengono seguite da massicci investimenti e prestiti in previsione di rendimenti importanti che poi non si concretizzano e successivamente quindi si cambia scommessa, o semplicemente si perdono soldi e non si è più in grado di mantenere i medesimi investimenti; forzare la crescita di un Paese riversando fiumi di denaro per poi chiederne il conto è una manovra speculativa che paga solo gli speculatori finanziari, contro cui in passato si era infatti duramente scagliata la Russia avendo apertamente accusato il finanziere George Soros di aver attentato alla stabilità economica del Paese, spiccando un mandato di cattura nel 2012 come "terrorista finanziario".

Se si vogliono allocare i propri risparmi nei Bric, la volatilità attuale e la storia recente suggerisce che si debba approcciare eventuali investimenti con una certa cautela, considerando che allo stato attuale rimangono Paesi emergenti con sistemi economici sviluppati ma non stabili e problematiche sociali non ancora risolte. ■